

— *Lettera all'amico X*, e di cui riporto qui il principio: « Caro X, sovente nei vagabondaggi della fantasia, mi sono foggiato un amico ipotetico, quasi plasmato di carne e d'ossa, dandogli lo *spiraculum* d'un'anima e d'un carattere: te, alter ego, amico X; nè tu sei il risultato di molti, come la quintessenza di varie erbe che stillino un profumo; no no: sei tutto mio, mente e forza, anima, sentimento e affetto: una creazione artistica, non espressa peraltro mai, ma alimentata soavemente, con cui converso, discuto e mi consiglio. »

Appunto in questa lettera, che è una confessione di vita interiore, il Castelli discute delle questioni di metodo accennate innanzi; ed ecco alla luce del nuovo punto di vista da cui ci siamo messi, quelle discussioni non ci sembreranno più superflue e ci sentiremo presi a poco a poco dal loro tono dolce e suadente. Gli è che queste pagine sono meditate, frutto d'una esperienza vissuta, esperienza non soltanto letteraria ma spirituale di gran lunga più vasta; onde, per esempio, dalla considerazione che l'uomo e il poeta, corpo ed anima non possono essere disgiunti, l'autore ci conduce su su fino a metterci di fronte al mistero della vita e dell'al di là. E sono parole sincere e serene di chi forse ha potuto superare un grande dolore e s'è ricostruita da sè la sua nuova, vera e più ricca vita, quella dell'anima.

Detto ciò, mi sembra superfluo fermarmi sui particolari: vita e poesia del Foscolo sono contemplate insieme da un'anima che le ha fatto sue, pur nella giusta visione obbiettiva dell'ambiente storico in cui si svolsero. Quello che vi si dice delle odi, dei sonetti dei *Sepolcri*, delle *Grazie*, e poi nei due capitoli sulla Storia e sull'Epistolario (nel quale sono notevoli considerazioni), quasi sempre può esser riconosciuto giusto. Nel complesso, un libro vivo, che si legge molto volentieri, in cui è tracciato un profilo intimo del Foscolo uomo e scrittore con semplicità e naturalezza e saggio discernimento di quel che sia utile a rappresentarci la sua ricca vita interiore.

G. CITANNA.

GENNARO MARIA MONTI. — *Le villanelle alla napoletana e l'antica lirica dialettale a Napoli*. — Città di Castello, il Solco, 1925 (8.°, pp. XII-372).

Vedo in questo libro del Monti adempiuto un mio vecchio desiderio, di uno studio sulle « villanelle alla napoletana », famose in Italia e fuori nel cinquecento e fino ai primi del seicento. Il Monti ha ricercato e catalogato il disperso e ricco materiale di stampe e di manoscritti; ha determinato le forme metriche delle villanelle; le ha ricongiunte allo svolgimento della lirica popolare in Napoli, e alla letteratura aulica; ne ha lumeggiato gli aspetti estetici; ne ha illustrato la musica; e, insomma, ha dato una compiuta e ben ordinata monografia sull'argomento. È una

parte della vita artistica della vecchia Italia, che per merito suo viene ricondotta ai nostri sguardi. Non dirò che riacquistiamo a questo modo tesori poetici smarriti. I tesori poetici si trovano solo nei grandi spiriti poetici, nei sommi poeti; e nella poesia che si dice popolare non s'incontra, in generale, se non qualche scintilla di vera poesia: anche più rara in queste composizioncelle, fatte per la musica, e di cui è solita materia l'amore nel suo aspetto comune e generico. Ma vi abbondano cosette argute e graziose, e immagini vivaci e fresche:

O dritta più che pigna in mezzo all'orto!

comincia una villanella. E un'altra vezzeggia la donna amata:

Oh saporita chiù che la 'nsalata!
oh tenerella chiù che la lattuca!
Sempre dicono: « suca, suca! »
queste labbra saporite...

Ovvero:

Come corre la lepre alla nocella,
corro a voi, donna saporita e bella,
o dolce più che l'uva moscatella!...

Ed ecco una canzonetta, tra beffarda e impaziente, a una donna che dice sempre: « domani » (« crai »), cioè che differisce sempre l'atteso consenso:

Tu sai che la cornacchia ha questa usanza
che, quando canta, sempre dice: — crai!
Crai, crai, crai, crai!
Tu porzì così fai, donna scortese,
che dà bone parole e triste attese.

Aucello, che promette la speranza,
e le promesse sue n'attende mai!
Crai, crai, crai, crai!
Tu porzì così fai, donna scortese,
che dà bone parole e triste attese.

Tu sei, madonna, a questa simiglianza:
sempre me dici: — Aspetta ch'averai
crai, crai, crai, crai!
Tu porzì così fai, donna scortese,
che dà bone speranze e triste attese.

Sai come disse Penta a Carmosina?
Meglio oggi l'ovo che crai la gallina!
Crai, crai, crai, crai!
Tu porzì così fai, donna scortese,
che dà bone speranze e triste attese.

Ed ecco il racconto di un'avventura con una vecchia, sottolineato comicamente e coronato da un accesso convulso di riso:

Na vecchierella, l'altro giorno, a Roma,
vedendomi passar per disperato,
mi domandò s'io era innamorato.

Io li risposi: — Tu l'hai indovinato.
D'una crudele che non mi vuol bene,
che presso e da lontano mi dà pena. —

Mi piglia per lo saio, allora, e dice:
— Lassala gire ssa turca crudele!
Pigliate a me, che ti sarò fedele. —

E poi al braccio m'attava una impresa,
di perle e di coralli fatta e d'oro...
Quando ci penso, dalle risa moro!

B. C.

ALESSANDRO MANZONI. — *I promessi sposi*, col commento di Domenico Guerri. — Firenze, Vallecchi, 1925 (8.°, pp. XII-626).

La letteratura scolastica è cresciuta vertiginosamente in Italia nell'ultimo ventennio; e le recenti riforme nei programmi hanno ancora attizzato il fuoco, che non aveva bisogno di essere attizzato. Com'è naturale, non pochi di cotesti libri sono guasti dalla fretta e dall'incompetenza, che l'avidità concorrenza tra editori suscita senza volerlo e non può raffrenare. Ma sarebbe nient'altro che esercizio di convenzionali lamentele notare il male inevitabile e chiudere gli occhi al bene; cioè non riconoscere che in questa accresciuta richiesta da parte degli editori, in questa vivace concorrenza, sono sorti e vanno sorgendo anche lavori ottimi, che non giovano soltanto alla scuola, ma recano anche buon contributo agli studi. Se, purtroppo, non me ne mancasse il tempo, vorrei trarre fuori dalla massa della letteratura che, presentata come scolastica, è dalla parte dei liberi studiosi guardata con diffidenza o antipatia e poco curata, alcune garbate esposizioni dottrinali o storiche, e parecchi accurati commenti di testi filosofici preceduti da serie introduzioni, e, particolarmente, saggi e commenti di testi letterarii italiani e stranieri. Si potrebbe misurare da essi il progresso che è avvenuto in Italia per effetto della rinascita intellettuale e critica che si ebbe nel ventennio precedente la guerra. Ma, in via di esempio, mi sia concesso additare come ottimi tra i buoni i testi che viene pubblicando e illustrando il Guerri, il quale ci ha dato, tra gli altri, una scelta delle *Opere minori* di Dante, con interpretazioni originali e con squisito gusto della poesia, e ora ci offre questi *Promessi sposi*, accompagnati da un perpetuo commento di natura